



Il palazzo del Governo o palazzo S. Filippo ad Ascoli Piceno

di Adele Anna Amadio

Il palazzo che si trova in Piazza Simonetti è oggi sede della Provincia di Ascoli Piceno e della Prefettura. Originariamente ospitava la Congregazione dei Padri Filippini, fondata ad Ascoli nel 1639, la cui proprietà, come si vede in una pianta della città del 1704 (di Pierre Mortimer, stampata ad Amsterdam), occupava un intero isolato davanti all'attuale Corso Trento e Trieste (che all'epoca non esisteva essendo stata aperta questa strada nel 1908). Questo è il motivo per cui ancora oggi viene citato con il nome di Palazzo San Filippo. La costruzione degli edifici che componevano questo comples-

so, costituito dalla chiesa, dall'oratorio e dal convento, era frutto di vari interventi edilizi iniziati già alla fine del XVII secolo, ma terminati alla metà del XVIII. La chiesa che era a navata unica con cappelle laterali, in questo caso comunicanti (seguendo un modulo architettonico comune a tutte le chiese fondate dai Filippini, ad esempio quella conservata a Fermo), fu distrutta nel 1902 per far posto alla parte anteriore dell'attuale Palazzo del Governo. Da foto d'epoca, che sono conservate nell'archivio della Pinacoteca di Ascoli Piceno, si vedono alcune parti della chiesa barocca e i lavori in stucco

che decoravano l'interno, tra cui gli angioletti paffuti che tengono in mano una palma, un cuore e i gigli, nei pennacchi della cupola, opera di Lazzaro Giosafatti (di cui esiste un disegno firmato del 1748), nonché gli altari e le statue dei santi, quella di S. Filippo ultimata nell'Ottocento dall'artista ascolano Domenico Paci. Si sono salvati dalla distruzione il quadro "La Sacra Famiglia con S. Anna" attribuita al Maratta, la "Presentazione al Tempio" di Ludovico Trasi e la "Madonna con Bambino, S. Giovanni e S. Carlo Borromeo" di Sebastiano Conca, del 1728, tutti conservati nella Pinacoteca di Ascoli Piceno, come la copia

ottocentesca di una tela del Caravaggio, rappresentante S. Isidoro Agricola (santo spagnolo all'epoca ancora Beato, canonizzato nel 1622 con S. Filippo Neri), già requisita in epoca napoleonica (1811).

Due altari barocchi sono stati ricostruiti nella chiesa della Madonna della Marina di S. Benedetto del Tronto.

Diversi gli autori del manufatto architettonico, ignoto quello della chiesa, si parla per il convento di vari architetti, nel 1656 l'ascolano Celso Sacconi, quindi Giuseppe Giosafatti che realizzò le parti lapidee, i fascioni degli angoli, e i timpani delle finestre (quelle al secondo piano con centina spezzata), Piersante Cicala per l'oratorio, Odoardo Odoardi per il cortile porticato (oggi non più esistente) e il comasco Pietro Augustoni che nel 1784 terminò gli interni e forse fece lo scalone monumentale che ancora oggi conduce ai piani superiori del palazzo.

La parte posteriore del convento insieme allo scalone non fu distrutta ma integrata nella nuova costruzione.

La cosa è molto evidente guardando il portale laterale d'ingresso posto in Via Cino del Duca. Infatti la muratura a destra del portale è costituita da conci in travertino più piccoli e in parte grezzi e gli stemmi che si trovano sui timpani delle finestre del secondo piano sono decorati da "due gigli incrociati" e dal "cuore infuocato", ovvero i simboli della Congre-

In alto: Veduta generale della facciata attuale (foto D. Oddi)■

In basso, da sinistra: Foto dell'interno della chiesa di S. Filippo Neri, prima della distruzione: l'altare centrale con la statua di S. Filippo Neri (Archivio storico iconografico della Pinacoteca di Ascoli Piceno)■

Un operaio si fa fotografare sopra un altare prima della distruzione della chiesa (Archivio storico iconografico della Pinacoteca di Ascoli Piceno)■ Dettaglio dei puttini realizzati da Lazzaro Giosafatti per i pennacchi della cupola, in mano hanno il cuore infuocato e i gigli (simbolo della Congregazione dei Filippini), l'uno, la palma l'altro (Archivio storico iconografico della Pinacoteca di Ascoli Piceno).

